

# L'obiettore di coscienza

Tema delicatissimo e complesso. E' un problema di libert  e di psicologia individuale, di etica sociale di fronte al quale non   lecita indifferenza o peggio derisione. «Comoda la scappatoia»:   giusto, in generale, il giudizio del pubblico che legge e che tanto si compiace di indulgere alla pigrizia mentale. Se pensiamo all'obiettore di mala fede, all'ipocrita che si tancia dietro un inesistente imperativo della propria coscienza, non vi ha luogo a seria discussione. Ma se questo imperativo scaturisce da una sincera, consapevole, matura persuasione, il caso va sguardato con rispettosa cautela. E' un cittadino che argomenta con estrema semplicit : professore dei principi religiosi e morali che mi inibiscono di accedere al concetto ed alla prassi della violenza materiale militarista, funzione della guerra   espressione permanentemente potenziale della violenza ed io non posso rendermene docile strumento e complice. Il sillogismo pu  essere sommarizzato, ma teoricamente   inattuabile.

La questione che si pu  sollevare   una sola: fino a che punto i diritti della coscienza individuale, del loro interno di ciascuno di noi possano consistere in una loro legittimit  in rapporto con quelli della convivenza sociale. Se si ipotizza una societ  guerriera per indole e per necessit , *sine qua non*, di esistenza, il suo membro obiettore sarebbe un fenomeno anormale, ma se il caso si verifica in una societ  moderna ed evoluta, retta con ornamenti di garantite libert , non ha nulla di innaturale perch , in tali regimi, l'evento bellico non essendo presupposto indispensabile della vita associata, le forze militari organizzate non rappresentano che un presidio cautelativo.

L'obiettore pu , da libero cittadino, eccedere, ad esempio, che gli esercizi statali significano *instauratio perpetuelle   faire la guerre*. E sta bene. Ma se la eventualit  di una aggressione ingiustificata si concreta, se quel preside deve entrare in funzione a difesa del territorio nazionale, se c'  in atto una violenza, insomma, che non si pu  rintuzzare che con la violenza, potr  l'obiettore, in nome dei suoi principi etici, del monito divino di non uccidere, in piena tranquillit  di coscienza, assistere, passivo ed inerme, alla tragedia che si   abbattuta sul suo Paese?

Certo che il comandamento evangelico   quello dell'ira giurata che si deve offrire all'offensore; certo il pi  grande degli scrittori moscoviti ha tradotto il comandamento nel precetto della assoluta e costante non resistenza al male, ma sono queste le sublimazioni astratte, esasperate del concetto della mansuetudine e del perdono.

In pratica siamo certi che quel Pinna che si rifiuta di vestire la divisa militare perch  detesta la violenza ed aborre il sangue (sentimenti che indubbiamente l'onorano) vedesse la propria dimora minacciata da malandrini predatori, siamo certi, diciamo, che l'obiezione prorompe dall'imo della sua psiche non varrebbe ad impedirgli di impugnare quell'arma qualunque che trovasse a portata della sua mano a tutela di s , dei suoi e delle cose sue.

Ha detto Umberto Calosso, che ha deposto in qualit  di teste al recente processo di Torino, che i Paesi in cui   maggiore il numero degli obiettori di coscienza, sono quelli che vincono le guerre. Acuto ed originale, come sempre, il nostro Calosso, ma gli si pu  rispondere che questi popoli vincono le guerre appunto perch  hanno la virt  suprema di trasformare *illico et immediate* la loro organica, formidabile volont  di pace in altrettanta formidabile volont  di guerra allorchando si tratta di dellare chi, con fredde premeditazioni,   tentata alla pace. La *forma mentis* pi  lontana dalla guerra   quella del cittadino elvetico, ma fate che si delini il pericolo che la neutralit  del suo Paese sia violata, e quei cittadini lo vedrete spontaneamente staccare dal manro la sua sempre ammucchiata carabina e avviarsi tranquillo e sereno, verso il posto preventivamente assegnatogli in difesa della minacciata pace.

La violenza che tutti dobbiamo detestare, vituperare ed ostracizzare   quella che

si fa assurgere a mito, a legge fatale storica e biologica, a pretese funzioni rigeneratrici di igiene sociale, non gi  quella di chi fa ricorso all'offesa nella necessit  della difesa.

Pare impossibile che sia proprio un tedesco a dirci — con una limpidezza di pensiero che gareggia con quella del francese Montaigne — a dirci in proposito, da classico maestro del diritto, una grande parola. Sentite: «Fra le due massime: non fare torto e non soffrire torto, bisogna assegnare il primato alla seconda perch  la resistenza al torto   il pi  efficace freno al torto stesso. Opponendo si al torto si mantiene viva ed efficiente la legge e si difende l'ordinamento della vita associata».

Massima aurea ed eterna nel diritto privato come in quello internazionale.

Augusto Bernardi

## L'OBIEZIONE DI COSCIENZA IN ITALIA

# La seconda condanna del soldato Pietro Pinna

E' noto il caso di Pietro Pinna. Al Cozzo allievi ufficiali egli presento, a voce e per iscritto, l'obiezione di coscienza contro il servizio dell'uccisione militare, chiedendo di prestare altro servizio faticoso e rischioso, come togliere mine da campi minati. Arrestato e tenuto in prigione per sette mesi, sottoposto a interrogatori e ad una minuta perizia psichiatrica, fu condotto dinanzi al Tribunale militare di Torino il 30 agosto di quest'anno e condannato a dieci mesi di carcere, con la condizionale.

Il Pinna presento subito ricorso al Tribunale supremo militare per annullamento della sentenza.

Per rispetto al ricorso presentato dal Pinna, alla indiscutibile nobilit  del principio da lui affermato (riconosciuta perfino dal Pubblico Ministero quando osservo «una certa discordanza tra l'atto del Pinna e la legge com  attualmente»), ed anche allo spirito di sacrificio da lui dimostrato e alla dichiarazione da lui fatta, prima della condanna, che avrebbe preferito e non tradito le sue idee se rinviato al Regi-

mento, alcuni si aspettavano che il Pinna sarebbe stato mandato a casa in licenza fino a nuovo processo. Che cosa per quel certo esaurimento che la vita di prigione e la tenso-spirituale gli aveva procurato. Invece, non si sa se per sollecitazione di qualche duce a scoppio ritardato, il Pinna   stato spinto precipitosamente ad un nuovo processo. Che cosa si aspettava da lui? Che rimettesse le proprie idee?

Il secondo processo si   svolto davanti al Tribunale Militare di Napoli il 10 ottobre. Sono stati uditi dagli ufficiali come testi a carico, L'on. Calosso, accorso come unico teste a difesa, non   potuto intervenire che a processo gi  da molto iniziato e non ha potuto dire la pochissime parole. Non   stato sfiorato il tempo di contrarre altri testi a difesa. E nemmeno un avvocato.

L'avvocato difensore d'ufficio (mezzo non direi) non ha accettato il compito, ma non   minimamente informato della cosa se ha chiamato l'obiezione di coscienza e obiezione; e non bastandogli l'ignoranza, ha esaltato la Corte, il Pubblico Ministero, con un conformismo tanto da averlo a dire che «le aule del Tribunale non sono pi  adatte a propagandare nuove dottrine», ed ha fatto un'eccezione a fondo contro «l'obiettivit » di coscienza. Ripeto: era l'avvocato «difensore» che parlava!

Al termine del processo napoletano, durante il quale, come in quello di Torino, spiccava la fermezza senza faticosa compostezza del Pinna, un altro giudice della sua coscienza, Ripeto: era l'avvocato «difensore» che parlava!

Intanto la «Stampa» ha ripetuto la notizia della condanna di un altro obiettore di coscienza, Alessandro Buraglio, al Tribunale militare di Alessandria. E il «Milano-Seras» del 21 annuncia che   stato arrestato a Forl  un terzo obiettore di coscienza, Guido Pantano, figlio di un colonnello. Ne il numero si fermer  a questi. Al termine del processo napoletano, durante il quale, come in quello di Torino, spiccava la fermezza senza faticosa compostezza del Pinna, un altro giudice della sua coscienza, Ripeto: era l'avvocato «difensore» che parlava!

Si spiega, perch  che un gruppo di parlamentari, che si sta allargando, operi per l'approvazione di un progetto di riconoscimento dell'obiezione di coscienza in Italia. Non c'  bisogno di essere obiettori di coscienza, non serve a chi serve nell'esercito armato, chi serve in altro modo, e in prestazioni di eguale ed anche maggiore sacrificio.

L'osservazione che il riconoscimento porterebbe ad un numero, a milioni di obiettori di coscienza,   della solita superficialit , a cui siamo abituati quando si parla in Italia di cose morali e religiose. Obiettore di coscienza non   chi dice semplicemente e non voglio combattere, ma chi dimostra di avere ideali non violenti col suo pensiero e con la sua pratica di vita da anni e anni e si mostra disposto a servizi non violenti ma richiesti in pace e in guerra. In altre nazioni gli obiettori di coscienza sono andati a prestare gliere feriti davanti alle prime linee, e in tempo di pace si sono offerti a dolorosi e pericolosi esperimenti medici. Si parla gi  in Italia della costituzione di un Ente, sul tipo della Croce Rossa, al quale appartenessero obiettori di coscienza disponibili, in ogni momento di pace e di guerra, per ser-

Ido Capitini

## Il caso Pinna

(Continuaz. dalla 1.a pagina)

vizi di pericolo personale. L'appartenenza visibile e da mesi ed anni a questo Ente non sar  titolo degno di considerazione per l'apposito Tribunale che dovr  giudicare sull'autenticit  dell'obiezione di coscienza, e potr  anche condannare il falso?

Il numero, quindi, di obiettori di coscienza che facciamo serio risulter  ben limitato. Ma se fosse ampio? Tanto pi  la necessit  di separarlo dagli altri, se si vuole un esercito che faccia quello che deve fare, e che non sia condotto forzatamente ad uccidere.

Corriere del Po

